

Editoriale

Esther Stella

(Riflessione del tutto personale sul coraggio delle donne e la codardia dei maschi)

Il 9 dicembre 1905, esattamente cento anni fa, Berthe von Suttner, ha ricevuto il *Premio Nobel per la Pace*. Era la prima donna a essere insignita di questa onorificenza. In cento anni è stato attribuito a 12 donne: nel 1905, 1931, 1946, 1977, 1979, 1982, 1991, 1992, 1997, 2003 e 2004. Era realistico sperare che nel 2005 potessero essere premiate addirittura 1000 donne ? Francamente no. Eppure ci speravamo in molte, a cominciare dall'ideatrice Dr. Ruth-Gaby Vermot-Mangold e dal suo gruppo. Un team della televisione DRS1 era presente nel giorno della proclamazione per filmare la reazione di coloro che avevano lavorato così intensamente alla riuscita di questo importante progetto il cui scopo era soprattutto rendere visibili le innumerevoli donne distribuite su tutto il globo e il loro lavoro concreto giornaliero per la pace. L'atmosfera era eccitante, piena di aspettativa pur nella consapevolezza di un probabile insuccesso. Quando fu proclamato vincitore il signor al-Baradei, la delusione fu grande, palpabile anche da chi seguiva la scena sullo schermo televisivo qualche settimana dopo, il 4 dicembre alle ore 10.00, sul canale DRS1.

Me ne sono ricordata oggi, 9 dicembre, ascoltando alla radio la commemorazione per la prima vincitrice e ispiratrice dell'ambito Premio. Sarebbe stato un atto di grande coraggio da parte dei responsabili premiare non una, ma mille donne per celebrare degnamente la prima volta della sua assegnazione a una donna. Un atto simbolico.

I signori della commissione esaminante si saranno chiesti: "Non si accontentano mai, queste donne?"

Già nel 2003 abbiamo premiato una donna, avvocatessa, difensora dei diritti umani, e nel 2004 abbiamo addirittura rincarato la dose premiando una donna nera, attivista verde !

Ora tocca ad un uomo.... Altro che mille donne in una sola volta ! Chi sono poi ?"

Chi sono le prime 11 potete leggerlo sfogliando il primo "Foglione" di quest'anno, il numero 100.

Chi sono le 1000 donne proposte per il premio Nobel del 2005 si può sapere consultando il grosso volume (del peso di 1,3 kg) ricevuto recentemente quale dividendo per l'azione di fr. 1000.—da noi acquistata per aiutare a finanziare il progetto. Il libro in cui sono custoditi i mille ritratti è scritto soltanto in inglese, lingua che si parla e si capisce in tutto il mondo e che ha, purtroppo, sostituito il francese come lingua universale. A Zurigo è stato allestito un'interessante mostra all'aperto, dal 14 al 22 ottobre, con i ritratti delle mille donne proposte. La mostra inizierà prossimamente il giro del mondo.

Il progetto "1000 donne per il premio Nobel della pace 2005" non ha ottenuto lo scopo, ma ricomincia da capo e cambia nome in "**1000 donne di pace nel mondo**".

Il commento di Ruth-Gaby Vermot-Mangold sulla mancata attribuzione è stato: "*Naturalmente siamo deluse, avendo molto sperato che le mille donne venissero onorate per il loro instancabile e coraggioso lavoro di pace, ma siamo anche orgogliose di aver portato alla ribalta il grandioso lavoro delle donne per la pace*".

E noi ve ne presenteremo qualcuna in ogni edizione.

Con auguri di Pace.

Per maggiori informazioni confronta:

info@peacewomen.org

www.1000peacewomen.org

oppure il segretario

presso Swisspeace

Sonnenbergstr. 17

P.O. Box

3000 Berna 7

La Pace è sempre un verbo, una parola del FARE.

Monika Stocker, Municipale dei Verdi, responsabile del Dipartimento Opere Sociali della Città di Zurigo è fra le fondatrici delle Frauen für den Frieden di Zurigo, così si esprime:

A volte proprio non ce la faccio...

guardo la TV e vedo, seduti attorno ad un immenso tavolo rotondo, i rappresentanti del Consiglio di Sicurezza ONU – solo maschi – dietro la maschera della diplomazia – tutti senza emozioni – tutti senza passione, ad eccezione di quella di mantenere il potere.

e ancora:

Al Telegiornale i signori in nero escono da nere automobili di rappresentanza per sparire dietro le porte delle sale di conferenza dalle quali riemergono dopo ore per affidare ai microfoni parole importanti prive di contenuto...

Ma poi menziona le donne conosciute, incontrate grazie al progetto “1000 donne per il Nobel della Pace 2005”, del quale è vicepresidente e si rianima, ritrova l’entusiasmo parlando dell’incontro con: **la donna africana** che affronta nei villaggi delle situazioni inimmaginabili per combattere la pratica della mutilazione genitale, raccomandare l’uso del preservativo, battersi per i diritti delle ragazze e delle donne.

oppure: la donna cinese, dottoressa scalza, che non solo aiuta a superare la malattia, ma diventa assistente di vita.

e ancora: la donna cecena che ha partorito il suo bimbo in un vagone ferroviario fasciandolo negli stracci che una volta erano i suoi vestiti... E **la donna usbeka**, avvocatessa coraggiosa che difende in un processo ingiusto il diritto di una donna malmenata e torturata...

La Pace è sempre un verbo, una parola del FARE.

APPUNTAMENTI e altro

Segnalazione di un evento passato:

Sabato, 12 novembre a Berna, ha avuto luogo l’assemblea annuale delle “Frauen für den Frieden Schweiz”.

Dopo la parte protocollare ufficiale la parte interessante: Patricia Barandun riferisce sul suo viaggio in Africa affrontando il tema “Violenza sessuale e di guerra nel Burundi e Congo orientale”. Patricia si è recata nella regione per conto della DSC per documentare il programma di aiuto urgente “Femmes et enfants victimes de violences sexuelles”.

Patricia ha fatto molta strada ed è diventata una vera esperta di ricerca nel difficile campo della pace. Alcuni anni fa, durante i suoi studi a Ginevra, è stata sovvenzionata dal Fondo per la ricerca della Pace istituito e finanziato allora dalle Donne per la Pace e dalle Donne Evangeliche, alle quali, in un secondo tempo, hanno anche aderito le donne cattoliche.

È bello ora vedere maturare i frutti i cui semi sono stati piantati da noi una dozzina di anni fa.

Il Centre pour l’action non-violente pubblica un opuscolo “Le Conflit entrez sans frapper”

ottenibile presso il Centro stesso:

Rue de Genève 52

1004 Lausanne

info@non-violence.ch

www.non-violence.ch

Alle p. 17-19 del suo organo ufficiale “Terre Civile” potete trovare la lista delle prigioniere e dei prigionieri della pace.

NOTIZIE, APPELLI LIBRI

AMNESTY INTERNATIONAL

lotta per l'abolizione della pena di morte. Un'azione che ha avuto successo:

Safiya Hussein è divorziata quando nasce la sua figlia Adama. Nella regione della Nigeria dove vive, la sua condotta è considerata come un crimine per il quale merita la morte per lapidazione.

L'azione di Amnesty International ha contribuito a salvarla.

Il dono per un mondo senza pena di morte a: **CCP 10-1010-6.**

Rebiya Kadeer, una delle più importanti attiviste cinesi per la difesa dei diritti delle donne e della minoranza degli uiguri, è stata rilasciata lo scorso marzo grazie all'appoggio di Amnesty International. La donna, prigioniera di coscienza, ha passato più di cinque anni in carcere. Dopo il rilascio si è trasferita negli Stati Uniti.

MONDO SENZA MINE

Qualcuno ha scritto: "Una guerra lascia tre eserciti in un paese: un esercito di invalidi, un esercito di persone in lutto e un esercito di ladri"... bisognerebbe forse aggiungere anche un esercito di bambini che non hanno più un posto dove giocare.

Mondo senza mine lavora anche per questo, per permettere ai bambini e alle bambine di andare a scuola senza timore, giocare assieme ed accudire senza pericolo i loro greggi.

Ogni mina disinnescata equivale ad una vita umana salvata.

Mondo senza Mine è una fondazione di diritto svizzero, che lancia e finanzia progetti per lo sminamento di zone arabili in regioni rurali, in particolare dei campi minati "dimenticati" e promuove presso le popolazioni locali informazione, formazione e sostegno tecnico: offre così un aiuto all'autoaiuto che consente loro di condurre una vita sicura malgrado l'onnipresente pericolo costituito dalle mine.

Segretariato:

Badenerstrasse 16 8004 Zurigo

info@wom.ch

www.wom.ch

LIBRI

Julija Juzin, *Le fidanzate di Allah. Volti e destini delle kamikaze cecene*, manifesto libri 2005.

L'autrice racconta, in questo libro sconvolgente, "il destino delle donne kamikaze, le circostanze del loro reclutamento e le ragioni che hanno spinto queste cecene a uccidere degli innocenti". Il libro descrive vite di donne spezzate da un conflitto che le ha private di ogni punto di riferimento. "I terroristi sfruttano la loro disperazione con la propaganda religiosa, la droga e la violenza sessuale. Che alternativa hanno? A cosa possono aggrapparsi? La vita potrebbe di nuovo sorridere loro un giorno? E quando?".

1000 DONNE DI PACE NEL MONDO

Veronica Wanjiru Kinyanjui

Kangemi Women Empowerment Center,

Kenya Human Rights Commission (Khrc)

Federation of Women Lawyers in Kenya (Fida)

Veronica Wanjiru Kinyanjui, 43 anni, lavora come consulente a Nairobi. Dal 2003 ha ricoperto la carica di coordinatrice (senza ricompensa) del Kangemi Women Empowerment Center, con la comunità di base.

Kangemi è un quartiere periferico molto povero, trascurato e congestionato di Nairobi. I suoi numerosi abitanti appartengono a gruppi etnici differenti. Il Centro, fondato nel 1997, organizza corsi riguardanti salute, diritti umani, sostegno all'economia, corsi per bambini e giovani e per la comunità tutta.

“Mamma, perché non ti cerchi un vero lavoro?” le chiede suo figlio di 19 anni. Veronica Kinyanjui si mette a ridere davanti alla preoccupazione del figlio e risponde “Dio mi darà un lavoro, un giorno o l’altro”. Da due anni dirige il Kangemi Women Empowerment Center senza ricevere paga. “Non abbiamo fondi, ma io voglio lavorare per e con la comunità.” È nata in una famiglia benestante di Kangemi, vive in una delle case del padre e percepisce un piccolo reddito con l’affitto di altre case. Da giovane è stata stuprata e solo due anni fa ha reso pubblica la sua tremenda esperienza in un’intervista.

“Mi sono sentita finalmente più libera e leggera, dopo la pubblicazione. Desidero che tutte le donne violentate e maltrattate di Kangemi sentano con me questa liberazione.” Le “Kangemi Women” – come Veronica chiama il suo Centro – organizza dei corsi riguardanti la salute, lo sviluppo economico, i diritti umani, l’organizzazione di giovani e bambini e di tutta la comunità. Una volta la settimana si può usufruire gratuitamente di un servizio medico e di consigli legali impartiti da un/a avvocato/a della Kenya Human Rights Commission. Il Centro non vuole soltanto rafforzare le competenze delle donne. Veronica stima che fino a 10'000 persone sono assistite direttamente o indirettamente dal Centro tramite 60 gruppi di auto-aiuto. “Sono felice di vedere che l’ufficio è aperto e operante tutti i giorni. Mi manca quando non posso andarci.” Intervenire contro l’abuso di droghe, stupro e violenza in famiglia è preoccupazione giornaliera di Veronica Kinyanjui. “Prego tanto di essere capace di fare questo lavoro,” dice questa donna piena di fede. “Credo che Dio mi voglia qui.” Poi la donna così riflessiva, quasi riservata, diventa appassionata: “Sono nata per essere un’attivista, voglio combattere per i diritti della gente”.

Circa il dieci per cento della popolazione del Kenya, ossia 3 milioni di persone, vive nella capitale, Nairobi. La maggior parte di esse vive in aree congestionate e povere, con insufficiente rifornimento di acqua ed elettricità, scarsi servizi medici, ma con un alto tasso di criminalità. Più della metà di tutti i Keniani vive sotto la soglia di povertà.

Rhoda Chepkobus Rotino

World Vision

Rhoda Rotino, 42 anni, è un’insegnante diplomata della regione West Pokot in Kenya. Attualmente lavora per World Vision come direttrice del programma di sviluppo nel suo distretto d’origine. Per anni si è impegnata contro la mutilazione genitale (FGM) e matrimonio precoce di ragazze. Insiste molto sul diritto alla scolarizzazione delle ragazze. Facendo tesoro della sua esperienza personale ha contribuito a far accettare l’idea di un rito alternativo di passaggio per le ragazze per entrare nella vita di adulta. Non si stanca di attirare l’attenzione e promuovere la presa di coscienza contro la mutilazione FGM fra la comunità dei Pokot. È stata condannata e criticata come traditrice della comunità. Tuttavia, la sua passione e determinazione di battersi per i diritti delle donne e delle ragazze è tuttora viva. Ci vuole un grandissimo coraggio per ribellarsi contro la mutilazione genitale in una regione dove è diffusa e considerata un diritto di passaggio all’età adulta per tutte le ragazze. Questo è quanto sta facendo Rhoda Rotino nel distretto Pokot in Kenya.

FGM e matrimonio precoce violano i diritti delle ragazze e le tengono lontane dalla scuola. Molte muoiono dissanguate a seguito della circoncisione e anche più tardi durante il parto, perché i loro corpi non sono ancora maturi per partorire. L’impegno di Rhoda e la sua battaglia per donne e ragazze sono iniziati nella sua comunità dove, da volontaria, ha salvato da FMG delle ragazze. FMG è illegale in Kenya, ma in molte comunità è ancora praticata. “Essendo una delle poche ragazze della mia comunità ad aver frequentato la scuola, sono stata illuminata e informata sui miei diritti” afferma la madre di due maschi e tre femmine. Grazie ai suoi sforzi più di mille ragazze hanno potuto godere di diritti di passaggio alternativi. Rhoda sostiene che questi diritti “circumcidono la mente” e le ragazze possono continuare la loro formazione. Per una dozzina di professioniste della circoncisione sono state trovate delle fonti alternative di guadagno. Migliaia di persone della regione hanno ricevuto informazioni riguardanti FGM e la presa di coscienza è in continua ascesa.

FGM è praticato in non meno di 28 paesi africani. Si stima che due milioni di ragazze cadono annualmente vittime di questa tradizione dannosa. A causa della persistente povertà e analfabetismo, si pratica ancora la mutilazione genitale. Esistono delle comunità in cui circa il 50 per cento delle donne hanno subito questa pratica ancora radicata in Kenya.

testi tratti da: *1000 PeaceWomen Across the Globe*, a KONTRAST Book
published by the Association 1000 Women for the Nobel Peace Prize 2005
Imprint: 2005 Scalo.

Concept and Production: KONTRAST Zurich, Switzerland, www.kontrast.ch

traduzione Esther Stella.